

Salario minimo nazionale, contrattazione decentrata e maggiori controlli

Intervista a Tito Boeri

Dario Banfi

Tito Boeri è uno dei massimi esperti italiani di economia e mercato del lavoro. Professore di Economia all'Università Bocconi e direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti contribuisce attivamente al dibattito sulla normativa e sullo sviluppo del sistema economico italiano dalle pagine di numerosi quotidiani e attraverso gli interventi pubblicati sul sito LaVoce.info (<http://www.lavoceinfo.it>), servizio informativo da lui stesso creato.

Professor Boeri, a suo giudizio quali e quante forme di lavoro nero esistono oggi in Italia?

Il sommerso è un fenomeno molto differenziato e complesso. Dietro questa sigla ci sono realtà diverse, eterogenee e numerose fattispecie. Al Nord si lega soprattutto all'immigrazione clandestina, mentre al Sud è collegata ai lavori a bassa produttività oppure a determinate imprese che per il tipo di attività svolta non riuscirebbero a sopravvivere applicando le normative, il sistema contributivo e previdenziale regolari. Ci sono poi i lavori di frontiera... Come si può intuire, esistono numerose tipologie fino ad arrivare al cosiddetto sommerso "cappuccino" dove coesistono regolarità e irregolarità. Si tratta cioè di situazioni in cui sono applicati contratti regolari, ma per inquadramenti lavorativi che ne necessiterebbero altri oppure situazioni in cui ai contratti regolari seguono dichiarazioni false sui salari con lo scopo di pagare minori contributi.

.. e la forma più diffusa in Italia qual è?

Sicuramente quella legata alla bassa produttività. Il sommerso determinato dall'immigrazione clandestina invece tende a ridursi ogni qualvolta si fanno regolarizzazioni. Se si guardano i dati Istat si nota che ciclicamente l'emersione è dovuta proprio a questo fenomeno di regolarizzazione degli immigrati.

Quali sono le leve per portare allo scoperto le irregolarità e contrastare il lavoro nero?

In primo luogo occorre realizzare formule di contrattazione decentrata sul costo del lavoro, introducendo un "salario minimo nazionale". Questo doppio binario aiuterebbe a decentrare la contrattazione e darebbe un riferimento certo ai lavoratori anche nel sommerso, incentivandoli a ripristinare le condizioni di regolarità per tutelare i propri livelli retributivi. Inoltre, sarebbe opportuno legare questa operazione a sussidi per i salari più bassi o incentivi condizionati all'impiego, come esistono in altri Paesi, che siano sopra il livello del salario minimo.

Ritiene che anche un reddito di cittadinanza per i lavoratori disoccupati potrebbe favorire una maggiore trasparenza del mercato?

Questa è una questione di equità sociale. Sono assolutamente convinto che in Italia occorra un reddito minimo garantito e dei trattamenti di assistenza che pongano un rimedio al problema della povertà in modo definitivo, ma rispetto alla questione del sommerso questa formula non è risolutiva. Credo sia più efficace la leva del salario minimo nazionale. Il reddito minimo garantito qualche rischio di aumentare il sommerso ce l'ha..

Secondo lei il lavoro nero va affrontato più sul fronte della domanda o dell'offerta?

Quanto detto finora può avere efficacia sul lato dell'offerta. Il grosso a ogni modo va fatto sul fronte della domanda: occorre intensificare i controlli, soprattutto al Nord, dove scoraggerebbero l'immigrazione clandestina e i flussi di irregolari. Al Sud è molto più complicato. Posta la premessa che occorre ristabilire *in primis* la legalità, in materia di prevenzione del sommerso non è difficile individuare aziende in nero attraverso azioni mirate, ma c'è un rischio: ogni attività repressiva potrebbe comportare l'aumento della disoccupazione, non soltanto una maggiore regolarità. C'è da chiedersi dunque se è meglio avere più disoccupazione esplicita o più sommerso: molti amministratori locali in passato hanno optato per la seconda scelta. Che cosa fare allora? Come ho detto, se in Italia esistessero un livello salariale minimo, sussidi condizionati oppure formule per l'abbattimento del carico contributivo per i salari più bassi si potrebbe allora imporre un out-out alle imprese in nero del Sud: la regolarizzazione o la chiusura. In ogni caso la via verso la regolarizzazione deve trovare misure permanenti, non estemporanee e inserire una tantum in Finanziaria. Finora si è trattato di politiche di breve periodo e chi usciva allo scoperto veniva sostanzialmente "massacrato". Servono politiche e scelte strutturali e permanenti.

In materia di tipologie contrattuali, invece, lei e Pietro Garibaldi avete proposto pubblicamente una semplificazione. Ritene che la questione sia correlata all'irregolarità e al sommerso?

Come sapete sono molto critico sulla complessità contrattuale italiana: è un'inutile fonte di costi per le imprese, crea opacità nel mercato e non protegge i lavoratori. È difficile dire, però, se interviene anche sulla questione del lavoro nero. Una cosa è certa: il fenomeno del sommerso precede l'evoluzione dei contratti e le riforme degli ultimi anni. La complessità è forse un ostacolo più per un imprenditore che ha scelto di emergere che per quelli che operano nel sommerso.

Nella Legge Finanziaria sono presenti misure per condonare situazioni pregresse di irregolarità contributiva. Pietro Ichino è stato molto critico, soprattutto sul fatto che l'accordo per l'emersione sia concordato con i sindacati.. Qual è la sua opinione in proposito?

C'è stato un difetto in passato nella legislazione in quanto tale e questa misura serve per risanare una situazione pregressa. In generale, sono critico su ogni sanatoria. Il punto che indicava Pietro Ichino mi sembrava ben posto poiché toccava la questione della rappresentanza e andava più in là di questo singolo provvedimento. Sulla misura in sé, credo abbia poca efficacia per affrontare il sommerso per il quale servono interventi permanenti che vengano percepiti come tali. Non basta una Finanziaria che guarda indietro.. Si deve puntare in avanti e stabilire regole chiare che spingano le imprese a uscire allo scoperto.